



Uno dei tanti convegni scientifici internazionali che si sono svolti al Centro di Miramare

A Miramare i dirigenti replicano: "E' tutto privo di fondamento" Anche Zichichi prende le difese dell'istituto

# Dalla Washington Post accuse al Centro di fisica di Salam

## "Il Terzo Mondo lo usa per l'atomica"

di Paolo Zeriali

Durissimo attacco della *Washington Post* al Centro di fisica di Miramare. Secondo l'autorevole quotidiano statunitense, vari paesi del terzo mondo tra cui Cina, Iran, Pakistan, India e Brasile utilizzerebbero le possibilità offerte dall'istituto di Abdus Salam per realizzare dei programmi missilistico-nucleari. A sostegno del suo sospetto, la *Washington Post* ricorda che nel '91 (l'anno che si è aperto con la guerra del Golfo) sono passati per Miramare 258 fisici nucleari indiani, 77 iraniani e 55 pachistani. Nel Centro ha lavorato anche Jaffar Dhia Jaffar, futuro capo del programma atomico iracheno, ma il suo soggiorno risale agli anni Settanta, quando Saddam era da poco salito al potere e non nutriva ancora i suoi sogni di potenza nucleare. Le deduzioni della *Washington Post* nascono anche da un'intervista che Abdus Salam ha rilasciato a quel giornale, nella quale egli ha detto che «in realtà è difficile distinguere fra le ricerche pacifiche e quelle a scopo militare».

Una prima autorevole smentita alle insinuazioni del giornale americano è giunta da Antonino Zichichi, direttore del Centro "Ettore Majorana" di Erice e da sempre stretto collaboratore dell'istituto di Salam. Riferendosi alle molte lezioni tenute a Trieste, Zichichi ha affermato che «mai

nessun allievo ha posto domande che non riguardassero soltanto la pura ricerca».

A causa delle feste, in questi giorni al Centro è quasi impossibile trovare qualcuno. Le repliche alle insinuazioni della *Washington Post*, tuttavia, non sono mancate. «Posso escludere assolutamente - ha seccamente commentato il professor Luciano Bertocchi, vicedirettore del Centro - che a Miramare vengano fatte ricerche di alcun tipo su tecnologie militari e missilistiche». Tutta la nostra attività - ha proseguito - è pubblica. Facciamo quaranta corsi di addestramento all'anno e le relative dispense sono a disposizione di tutti. Invito chiunque a venire al Centro e a vedere che non abbiamo nulla da nascondere. La fisica nucleare non è solo quella della bomba atomica, ma soprattutto lo studio del nucleo ed è quello che noi insegnamo».

Una netta reazione è giunta anche dal fisico belga André Hamende, responsabile dell'amministrazione e dell'informazione scientifica del Centro dalla sua fondazione fino a due anni fa, quando è andato in pensione: «Non capisco - ha detto - perché un articolo del genere venga pubblicato. Per non fare inutili confusioni, è bene chiarire che il Centro si occupa di scienza e non di sviluppo tecnologico. Quest'ultimo viene realizzato nelle industrie, soprattutto in quelle private. Inoltre, la nostra attività avviene sotto lo

stretto controllo dell'Aea (l'Agenzia atomica di Vienna che, tra l'altro, ha scoperto e smantellato le installazioni atomiche di Saddam, ndr)».

E sul controllo internazionale insiste anche il triestino Gallieno Denardo, docente all'ateneo giuliano e dirigente scientifico del Centro. «Credete forse - ha detto - che ci permetterebbero di organizzare un convegno sulla missilistica moderna? Per smentire i sospetti, basta pensare che le nostre attività sono sempre internazionali e quindi non potremmo comunque fare gli interessi di singoli paesi. E' ovvio che la tecnologia è utilizzabile per il bene o per il male, ma di questo passo... anche un'automobile può servire a un commando terrorista».

L'attacco della *Washington Post* non sembra affatto casuale, soprattutto se si pensa che questo organo di stampa ha tradizionalmente rispecchiato le posizioni del governo americano. Il Centro di Miramare non è mai stato ben visto dalle due superpotenze, per la sua indipendenza sul piano politico, ma anche su quello culturale. Fino a quando il mondo era diviso in due blocchi un istituto apolitico come quello di Miramare poteva fungere da utile cuscinetto per tutti, un po' come succedeva per i Paesi "non allineati". Oggi, invece, la superpotenza superstate forse non tollera che una realtà così importante sia indipendente.